

Primo piano | La sentenza



Parenti e amici del giovane che fu ucciso per un futile motivo in piazza a San Sebastiano al Vesuvio hanno manifestato la loro indignazione davanti alla sede del tribunale dei minori

Uccise per una scarpa sporcata Diciotto anni e otto mesi di pena

L'omicidio di Santo Romano a San Sebastiano al Vesuvio. La rabbia dei parenti della vittima

La condanna, codice penale alla mano, è stata quasi massima. La rabbia pure. È un mix di indignazione e incredulità quello con cui i parenti e gli amici di Santo Romano hanno accolto il verdetto che ieri pomeriggio ha inchiodato l'assassino del loro caro a 18 anni e 8 mesi di carcere. Il gup del tribunale per i Minorenni, Umberto Lucarelli, è andato anche oltre la richiesta di pena avanzata dal pm Ettore La Ragione che per il 17enne imputato aveva invocato una condanna a 17 anni.

L'esercito di Santo

L'«esercito di Santo», come si sono autoproclamate le oltre cento persone che hanno preso parte al sit-in organizzato all'esterno della cittadella giudiziaria di viale Colli Aminei, non ha però voluto sentir ragioni: «La giustizia ha fallito ancora una volta. La giustizia fallisce e per questo motivo i minori continuano a delinquere e a uccidere. È uno schifo», è stato l'urlo disperato di Mena De Mare, la madre di Santo. La sentenza pronunciata al termine del rito abbreviato, formula processuale che ha consentito al giovanissimo imputato di beneficiare di una riduzione di un terzo della pena, ha dunque messo la parola fine al primo capitolo processuale che ha visto il 17enne rispondere delle accu-

La vicenda

● Diciotto anni e 8 mesi di reclusione la condanna inflitta dal Tribunale per i minorenni di Napoli al 17enne accusato dell'omicidio di Santo Romano, il giovane di 19 anni ucciso nella notte tra l'1 e il 2 novembre dell'anno scorso a San Sebastiano al Vesuvio, dopo una lite per un paio di scarpe sporcate. La notizia della sentenza ha scatenato l'ira di parenti e amici che hanno urlato: «fate schifo». Il processo si è svolto con il rito abbreviato

se di omicidio volontario, tentato omicidio e possesso di armi.

Il fatto

Una tragica pagina di cronaca, consumatasi nella notte tra l'1 e il 2 novembre scorsi in piazza Capasso a San Sebastiano al Vesuvio, all'apice di una rissa scoppiata per un «pestone» su una scarpa e culminata nell'esplosione dei colpi di pistola che uccisero il 19enne Santo Romano e ferito un suo amico. Nell'udienza preliminare del 25 marzo il minorenni accusato aveva poi deciso di ammettere le proprie responsabilità: «Ho sbagliato. Dovrò pagare per quello che ho fatto e sono pronto ad assumermene le conseguenze», era stata la confessione smozzicata, indotta, tra l'altro, da una domanda del giudice Lucarelli che gli aveva chiesto se i mesi trascorsi in carcere fossero serviti a farlo riflettere. Il tempo che il giovanissimo killer dovrà adesso effettivamente trascorrere in carcere ha appiccato la rabbia dei familiari della vittima, preoccupati che possa tornare libero ben prima di aver scontato l'intera condanna.

La tensione

Non sono mancati i momenti di forte tensione. Come quando, uscendo dal tribunale minorenni, il fratello di Santo si è



lasciato andare a un durissimo sfogo: «Ti spezzo, a te e alla tua famiglia», ha urlato riferendosi all'imputato. Prova invece a gettare acqua sul fuoco il deputato Francesco Emilio Borrelli, dal primo momento accanto alla famiglia Romano e presente anche ieri: «Il problema è che la legge non dovrebbe prevedere sconti di alcun tipo per criminali così efferati — ha commentato — e oggi esiste un blocco che in nome del garantismo tutela solo gli imputati e non le vittime. Il pacchetto sicurezza promosso dal Governo è uno slogan e la guerra

ai magistrati non ha migliorato le condizioni delle vittime». La dinamica di quanto accaduto in quella drammatica notte è chiara. La rissa era scattata per un paio di scarpe sporcate, così come accadde a Mergellina per l'omicidio del diciottenne Francesco Pio Maimone. Come Pio anche Santo era stato centrato da un colpo in pieno petto che non gli ha lasciato scampo.

Mamme e studenti

Davanti al tribunale dei Colli Aminei anche gli studenti dell'istituto Archimede dove Santo, giovane promessa del

La vittima
Il giovane Santo Romano frequentava l'istituto Archimede ed era considerato una vera promessa del calcio

calcio, studiava. Con loro alcune mamme unite dallo stesso triste destino di Filomena De Mare, come Concetta Napoletano, madre di Maimone, e Nataschia Lipari, madre di Simone Frascogna, il 19enne ucciso a Casalnuovo il 3 novembre 2020 con nove coltellate. «È stato un omicidio senza alcun senso — ha spiegato l'avvocato Massimo De Marco, che con il collega Marco De Scisciolo, ha assisti-

La fidanzata Simona

«Non dobbiamo lottare solo noi, ma c'è chi è ancora in pericolo La battaglia prosegue»

to la famiglia Romano — purtroppo la legislazione minorile prevede pene contenute. Qualsiasi pena non sarebbe comunque un risarcimento o un ristoro per la perdita di una persona cara. È stata accertata senza ombra di dubbio la responsabilità dell'imputato». Simona, la fidanzata di Santo, ha invece lanciato un appello a tutta la cittadinanza: «Non dobbiamo combattere solo noi. Santo ci è stato strappato ma c'è chi è ancora in pericolo. La nostra battaglia prosegue».

Luigi Nicolosi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Francesco, la politica può imparare

di **Fabio Calenda**

SEGUE DALLA PRIMA

«Sulla morte di Francesco la destra, per coerenza, può tirare un sospiro di sollievo. S'è spenta una voce, tanto autorevole quanto distante dalle sue convinzioni: sulla guerra, sull'immigrazione, sulla solidarietà, sulla giustizia sociale». Qui assistiamo all'«eterno ritorno» dei buoni e dei cattivi. La destra guerrafondaia è morta e sepolta col crollo del nazifascismo. A meno di non voler lanciare tale accusa alla premier, per essersi schierata dalla parte degli aggrediti fin dall'irruzione dei carrarmati russi in Ucraina, allorché si trovava nella comoda posizione di unica oppositrice del Governo in carica. Posizione del resto condivisa anche dal PD,

malgrado sofferenze al proprio interno. I soli a smarcarsi, Lega e 5 Stelle. Pacifisti? Oppure opportunisti, miranti a sfruttare comprensibili preoccupazioni tra l'opinione pubblica? Prosegue imperterrita la ricerca di buone ragioni a sostegno del satrapo del Cremlino, nonostante si siano appena spenti riflettori sul 25 aprile, celebrazione della Resistenza. Atteggiamenti non costruttivi di pace, ma corrispondenti a quelli descritti nei Promessi Sposi. «Assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete... Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti e nel cedere, in quelli che non poteva scansare... Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte... Il battuto era almeno un imprudente; l'ammazzato era sempre

stato un uomo torbido... A un galantuomo, il qual badi a sé e stia ne' suoi panni, non accadono mai brutti incontri». Come noto, don Abbondio i guai non li scansò, così come non li scanserebbe l'Europa se non si giungesse a una pace accettabile, a cui il centrodestra sta dando il proprio contributo.

Immigrazione. Obiettiva la necessità di controllarla, discutibili semmai le modalità per riuscirci. Oltre a risultare demagogica, l'accoglienza indiscriminata, propugnata da larghi settori della sinistra, impatta soprattutto sui ceti più sfavoriti, sia in termini di pressione sui servizi nelle comunità urbane più disagiate, sia di delinquenza indotta dall'emarginazione.

Condivido il giudizio negativo di Rusciano — e di Francesco — sull'auto-

nomia differenziata delle regioni: non solo per considerazioni solidaristiche sul divario tra «Sud povero» e «Nord ricco», ma soprattutto in quanto calamità per lo sviluppo dell'intera Nazione, vista l'interdipendenza tra le due aree. Si tratta, tuttavia, di una polpetta avvelenata cucinata da sinistra nel 2001, con l'infuata riforma del titolo quinto della Costituzione, che la leadership dell'attuale Governo ha dovuto sorbirsi obtorto collo per formare una maggioranza. E che, per fortuna, non sembra sollecita a premere l'acceleratore per attuarla. Più in generale, non concordo su una postura anti meridionale. Indiscutibile, in primo luogo, l'impegno a privilegiare l'occupazione rispetto all'assistenzialismo.

Legittima ogni opinione sull'abolizione del reddito di cittadinanza, innegabile l'intento di puntare sulla dignità del lavoro, come sottolineato dal Pontefice. Risultati largamente insufficienti? Certamente. Precariato e lavoro povero non si eliminano con la bacchetta magica, occorre svilup-

po. Incrementando gli interventi di politica industriale oltre quelli già in atto. Molti dei quali, peraltro, necessiterebbero di revisioni nei meccanismi operativi per renderli efficaci. Aspetto, sul quale l'esecutivo è indubbiamente carente. Nulle le proposte dell'opposizione. Che si è ben guardata dal dar seguito a una valida riforma, ventilata e subito lasciata cadere.

Legge sul salario minimo. Osteggiata dai sindacati per questioni di potere, ma di grande importanza per porre un freno a diffusi fenomeni di intollerabile sfruttamento. Troppo complicata da gestire. Meglio far risuonare allarmi contro supposte derive autoritarie. Lo sguardo di Francesco discendeva dall'alto. La lezione, a mio parere conseguente, per governanti e oppositori laici, è quella di sollevarsi anche al disopra di contrasti di bottega, al fine di mettere a fuoco i problemi concreti d'interesse per i cittadini e di sporcarsi le mani per avviarli a soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA